

Data: 16.11.2020 Pag.: 14  
Size: 588 cm2 AVE: € 70560.00  
Tiratura: 52131  
Diffusione: 34244  
Lettori: 545000

Lo scrittore-docente con «L'appello» racconta la «rivoluzione» di un insegnante non vedente, che non a caso si chiama Omero: scoprirà chi sono davvero i suoi dieci studenti non chiamandoli per nome ad inizio lezione, ma toccandogli il volto. E l'anima



## Alessandro D'Avenia

# «Quella scuola malata salvata da un prof cieco»

Francesco Mannoni

**R**ivelatosi nel 2010 con il bestseller *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, Alessandro D'Avenia, 43 anni molto ben portati, in *L'appello* (Mondadori, pagine 348, euro 20, ebook 9,99) suo settimo romanzo, parla di un mondo che conosce molto bene, la scuola.

Un insegnante cieco quarantacinquenne, Omero Romeo, è assunto come supplente in un liceo per insegnare materie scientifiche nell'anno della maturità a una classe «male assortita»: è composta da dieci tra studenti e studentesse che sono un campionario realistico della parte più sofferente e disagiata dell'umanità (drogati, abbandonati, sfruttati). Il professore provocherà, tra di loro e in loro, una rivoluzione, parlando, come dice il titolo, dall'appello, che diventa un contatto identitario in piena regola: non

avendo la vista Omero ricorre al tatto per identificare i suoi alunni toccando i profili delle facce e lasciando che loro poi si raccontino in una sorta di confessione pubblica: la «rivoluzione dei nomi e la rivelazione dei volti», possibile «solo a un cieco per il quale la vita non è scandita dalla luce e dal buio ma dalle presenze».

**Il suo docente cieco guarda ai prof. eroici tra il Keating di «L'attimo fuggente» e il nostro Vecchioni. Il romanzo intreccia scienza e filosofia, poesia e sentimento, crede nella funzione (ri)generante del sapere, addirittura rivoluzionario. Eppure, anche in tempi di dad, la scuola italiana non sembra in salute.**

«Noi crediamo che una rivoluzione significhi azzerare il passato, distruggere qualcosa e qualcuno per ripartire da capo. Il mio professore non crede a questo tipo di rivoluzione che va contro la

vita che ha come paradigma la crescita: quindi la rivoluzione del nome, l'appello, non è altro che riportare la presenza delle persone nella loro pienezza. Eliminato il principio di autorità, la scuola e la famiglia sono entrate in crisi e sono in balia delle logiche puramente mondane. Il ragazzo non può avere un brutto voto che gli impedisce d'essere felice, perché la felicità oggi è il successo; il ragazzo non può avere frustrazioni, non gli si può dire che sta sbagliando, non lo puoi mettere in crisi: senza autorità abbiamo perso qualsiasi possibilità di dare una direzione».

**La nostra scuola, quindi, è da buttare?**

«No, la scuola la fanno le relazioni buone fra allievi e maestri. La relazione esiste quando ci sono frutti verificabili: quando sia il discepolo che il maestro crescono



in termini di vita e la scuola è fucina di vocazioni. Dove questa possibilità è ostacolata da un sistema burocratizzato e penalizzante soprattutto per i maestri, il sistema è da buttar via. Ma vedo tanti insegnanti di buona volontà che cercano - nonostante il sistema in cui sono calati - di cavarsela. Abbiamo voluto una scuola-parcheggio e gli insegnanti sono stati trasformati in parcheggiatori a ore».

**I 10 ragazzi (ma perché 10?) sono altrettante metafore della vita e un grumo ribelle in cerca di riscatto?**

«Sono il distillato di tante vite e molti loro tratti li ho rubati a miei studenti. Il numero 10 indica simbolicamente una pienezza del mondo che ho incontrato in vent'anni d'insegnamento. In questi dieci giovani ho voluto rappresentare i ragazzi di tutti i tempi perché hanno caratteristiche universali. In loro c'è anche un aspetto allegorico: sono reali ma sono anche simboli. Noi abbiamo un rapporto con l'adolescenza come se si trattasse di una malattia, siamo schiavi di quel paradigma secondo cui gli uomini sono delle

macchine che devono performare e l'adolescenza deve essere superata quanto prima, perché è una perdita di tempo; invece è il momento in cui l'istinto incrocia la bellezza e la verità, e il ribellarsi è la necessità di entrare in contatto con la vita».

**La didattica a distanza garantisce l'efficienza della scuola?**

«Quello che mi preoccupa della didattica a distanza, è che lo stare di fronte a uno schermo per ore mortifici o paralizzi la sete di vita che esplode nei ragazzi. Per mesi ci siamo raccontati che una scuola coi banchi distanziati e l'uso delle mascherine avrebbe garantito la sicurezza. Poi abbiamo chiuso le scuole anche se, alla prova dei fatti, non ci sono evidenze che le scuole siano la causa dell'aumento dei contagi. Sogno un collasso del sistema politico, mi sembra di essere in balia di persone che non sanno quello che stanno facendo. Nella maggior parte dei Paesi europei si sobbarcano la fatica di tenere le scuole aperte a qualsiasi costo. Noi la prima cosa che facciamo è chiuderle».

**Fra i 10 studenti, chi le somi-**

**glia di più?**

«Mi ritrovo tantissimo in Matia, nella creatività che viene continuamente soffocata dal conformismo e da una serie di illusioni e di falsità. E poi mi piace molto Caterina perché ha una domanda fondamentale su Dio, oggi totalmente omessa a scapito dell'esplorazione dell'universo perché - e non lo dico a scopo confessionale - la ricerca di Dio è al centro del mondo».

**LA CRISI  
«LA AULE DOVREBBERO  
ESSERE UNA FUCINA  
DI VOCAZIONI,  
MA UN SISTEMA  
BUROCRATICO  
LO IMPEDISCE  
STUPIDAMENTE»**

**L'AUTORE Alessandro D'Avenia, 43 anni molto ben portati, scrittore, insegnante e sceneggiatore, rivelazione nel 2010 con il romanzo best seller «Bianca come il latte, rossa come il sangue»**



**ALESSANDRO  
D'AVENIA  
L'APPELLO  
MONDADORI  
PAGINE 348  
EURO 20**